

Roma, 20 Giugno 2014

Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato

Missionari carissimi,

in occasione della festa della nostra Madre e nell'anno dedicato al Fondatore, dopo la riflessione sulla povertà per il 16 febbraio, ho pensato di proporre alcune riflessioni del Fondatore sulla obbedienza e castità per rinforzare la nostra vocazione di consacrati per la missione.

Come ho tentato di fare in tutto questo anno lascerò parlare l'Allamano stesso, sarà lui a guidarci ed illuminarci, convinti che "quando c'è un "perché", ogni "come" è possibile".

Vorrei iniziare con due testimonianze:

a. La prima è di Suor Maria degli Angeli che riporta queste espressioni del Fondatore: "Accetto tutto...voglio tutto. E questo sia il nostro proponimento: non cerchiamo altro, se non quel che Dio vuole". "Vi dico che la mia più bella consolazione è quello di aver sempre compiuto la volontà di Dio". "Voglio poter morire con la consolazione di aver sempre fatto la volontà di Dio". "È così bello poter dire nel Padre nostro: sia fatta la tua volontà! Ci sarebbe da meditare per tutta l'eternità". Nel suo compleanno del 1922, pensava di essere alla fine dei suoi giorni, e diceva: "I miei anni di vita non li conto più; ormai è questione di mesi, ma non tocca a me pensare a questo. Faccia il Signore come vuole".

b. La seconda dal Fondatore stesso che, spiegando i voti, il 27 giugno 1920, ad un certo punto fa questa precisazione: «A Nostro Signore non importerebbe niente che noi gli dessimo la castità e tutto che abbiamo su questa terra e non gli dessimo il cuore. "Figlio, dammi il tuo cuore, dice, del resto non so che farmene". Tutto il resto senza di questo non è niente».

OBEDIENZA

Per il Fondatore l'obbedienza è il voto più importante per i consacrati per la missione, ha un significato solo se collegata alla volontà di Dio. Il "cuore" dell'obbedienza, cioè il suo significato più vero, non è l'esecuzione, sia pure perfetta, di un ordine ricevuto, ma l'intesa con Dio che, attraverso l'autorità, manifesta un suo progetto su ciascuno di noi. Il Fondatore dice: «Il Signore ci ha dato maggiori talenti affinché potessimo sacrificarglieli per mezzo dell'obbedienza».

Alle suore spiega l'obbedienza: «Parlando dell'eccellenza dell'ubbidienza vediamo che è il sacrificio più gradito a Dio. Nulla è più grato di questo a Dio. Per mezzo dell'obbedienza diamo al Signore la nostra volontà, il nostro cuore, noi medesimi; invece per mezzo della povertà diamo solo la roba; per mezzo della castità diamo il corpo, ma qui diamo tutto, proprio noi».

Aderire alla volontà di Dio, per l'Allamano, è staccarsi dalla propria e ubbidire alle disposizioni dei superiori.

Questa è stata la sua personale esperienza che ha voluto trasmettere come via sicura di crescita spirituale. «Vedete: facciamo presto a dire che operiamo per amor di Dio, ma esaminiamo un po' se in questa o in quella occasione adempiamo proprio la volontà di Dio ed ubbidiamo colla testa e col cuore».

L'Allamano usava brevi slogan per non dimenticare il voto ne riporto qui alcuni per aiutare anche il nostro cammino di consacrati : «Costi quel che vuole, anche sangue, quando si è pensato, esaminato, provato, bisogna fare la volontà di Dio»; «Che sia disposta a lasciar la vita, ma non la volontà di Dio»; «Tutte le volte che ci rifiutiamo alla volontà di Dio, siamo peggiori dei burattini»; «Ogni tanto dire a se stessi: Faccio la mia o la volontà di Dio?»; «La santità consiste nel far la volontà di Dio; sta tutta qui la perfezione e la felicità nostra», «Fare le opere buone e non volute da Dio è anche perdere tempo. Se il Signore [l'obbedienza] non vuole quest'opera è perdere tempo»; «Mai fare la mia volontà, ma sempre quella del Signore»; «Tutto va bene se si fa la volontà di Dio»; «Se noi vogliamo quello che vuole il Signore, dobbiamo volere la nostra santificazione»; «Essere indifferenti [...], purché si faccia la volontà di Dio»; «Guardate di conoscere pienamente la volontà di Dio»; «Bisogna fare ogni cosa quando e come si deve fare [...], purché sia volontà di Dio»; «Fa quel che vuole il Signore da te»; «Volontà di Dio è quando il Signore permette le cose»; «Se facciamo la volontà dei Superiori, che è quella di Dio, avremo il merito»; «Qualunque cosa

vogliate, o Signore, la farò, con la vostra grazia»; «Quelli che sono risoluti di farsi santi, di fare la volontà di Dio, Egli li benedirà»; «Dobbiamo cercare la volontà di Dio»; «In tutto dovete riconoscere la volontà di Dio»; «Faccio la volontà di Dio, e avanti...Non c'è nessuna qui per dormire, ma per fare la volontà di Dio. Tra tutti facciamo tutto»; «[...] non bisogna cercare il perché; il perché è la volontà di Dio»; «Aver di mira lo scopo per cui siamo in questo mondo e siamo venuti qui, che è: fare la volontà di Dio, e farla bene e sempre»; «Ma pregate che il Signore faccia la sua santa volontà: è poi tutto lì, vedete!»; «Non siamo mai sicuri come quando facciamo la volontà di Dio»; «Che il Signore ci benedica e ci aiuti affinché possiamo corrispondere alla sua santa volontà, perché è poi tutto lì, sapete.

Egli benedice chi sa fare la sua volontà»; «Continuate a pregare che si faccia la volontà di Dio: ciò che è meglio per tutti»; «Bisogna essere generose, proprio fare quello che vuole il Signore»; «La vostra non è una vita di estasi, ma di lavoro; ma di lavoro secondo la volontà di Dio, per amor di Dio».

CASTITA'

La dottrina dell'Allamano sulla castità la desumiamo soprattutto dalle sue conferenze domenicali. Alcune hanno come tema unico e specifico la castità. Che questa virtù stia molto a cuore al Fondatore non ci sono dubbi. Lo ha detto espressamente, inserendola tra i "suoi amori". Il 1° agosto 1916, tornando dagli esercizi a S. Ignazio: «I miei argomenti prediletti, i miei amori sono cinque: l'Eucaristia, la carità, la castità, il peccato veniale e la tiepidezza; questi sono argomenti i più adatti per noi religiosi. Io vi dirò poco alla volta su questi cinque miei amori, qualche pensiero».

Anzitutto diciamo che per l'Allamano la castità è una "virtù del cuore". È curiosa questa espressione pronunciata nella conferenza del 19 ottobre 1913 sulla castità: «Come si può mai far stare in una bottiglia d'acqua una bottiglia di vino? – Si toglie l'acqua e si mette il vino. – Benissimo: vuotiamo il nostro cuore da tutti gli affetti mondani e riempiamolo di amor di Dio». Questo concetto, indirettamente, ci fa capire come per il Fondatore la castità fosse effetto dell'amore. La natura e la motivazione della castità vanno cercate nell'amore di Dio.

Facciamo attenzione ad alcune precisazioni del Fondatore, che ci fanno capire come realmente lui intendeva la castità. Nella stessa conferenza del 19 ottobre 1913: «Io voglio che alla perfezione siate attratte dalla bellezza della virtù più che dalla bruttezza del vizio». Quindi anche se le sue esortazioni si soffermano maggiormente sugli aspetti morali, il suo ideale punta piuttosto su quelli positivi della castità: la "bellezza della virtù".

C'è un principio del Fondatore molto forte: amore e santità sono inseparabili. Chi ama si santifica. Lo dice alle suore parlando della necessità di evitare il peccato: «L'amor di Dio fa capire quanto sia grave ciò che è peccato. Chi ama il Signore capisce il dovere che avrebbe di farsi più santo che può, e quanto importi il maggiore amor di Dio. L'amor di Dio non si dimostra solo nei momenti di entusiasmo, ma con i fatti». Per l'Allamano la carità è perfezione: «La perfezione o santità, secondo S. Tommaso, consiste essenzialmente nella carità.» «La carità è il compendio di tutte le virtù, è la perfezione. Quando vi è l'amore vi è tutto. Non l'amore sensibile che fa andare al terzo cielo, ma quello che si prova coi sacrifici. Amare il Signore quando si è dolci, piene di consolazioni, va a gonfie vele, è comodo, ma amarlo quando si è nell'aridità, quando si è nelle tenebre... Allora, questo sì che è vero amore...».

L'amore di Dio vince la tiepidezza. Ricordando che all'Angelo di Laodicea fu consigliato di comperarsi «oro purificato» per superare la tiepidezza (cf. Ap 3,18), il Fondatore commenta: «Che cos'è quest'oro puro? L'amor di Dio, la carità; non dice solo argento, ma oro: passato al fuoco. Se amate nostro Signore la tiepidezza scompare; l'amor di Dio è caldo e scalda. Bisogna domandare, insistere per averlo; non il sensibile, ma di quello fermo. Ama e fa' quel che vuoi. Compiacerlo è conseguenza dell'amor di Dio. Infiammarci nell'amore, non solo di affetto, ma vero. Quando questa fiamma entra in una casa, tutto va in aria».

Per farsi santi, secondo il Fondatore, basta fare bene e "per amor di Dio" le cose ordinarie della vita: «Se voi fate bene tutto quel che c'è da fare in comunità, fate tutto. Fare tutto per amor di Dio, perfettamente; e non quando suona la campana, aspettare ancora un po' e poi trascinarsi ed arrivare

sempre l'ultima. No, la campana è la voce di Dio. Quella scuola, quel lavoro fatelo bene e per amor di Dio e vi farete sante».

Per il Fondatore l'amore per Dio ci spinge ad uniformarsi alla sua volontà, in altre parole, a stare sempre unito a lui nel volere ciò che lui vuole: «Il nostro Ven. Cafasso diceva che la conformità alla volontà di Dio è un atto di amor di Dio. L'amore sempre cerca di unirsi e in questa unione si trova la santità più perfetta e la felicità più completa. Amar uno e desiderare di star lontani è segno che non si ama; si cerca sempre di star vicino e non si scappa dall'amato. Chi vuol bene a N. Signore cerca sempre di stare con Lui».

La vocazione missionaria è amore: «Non sono necessari segni straordinari, né bisogna aspettarli. La vocazione alle Missioni è essenzialmente la vocazione di ogni santo sacerdote. Essa non è altro che un più grande amore a Nostro Signore Gesù Cristo, per cui uno si sente spinto a farlo conoscere ed amare da quanti non lo conoscono e non l'amano ancora. Essa è un più vivo desiderio di fede e di carità, per cui si viene a compiangere lo stato di tanti poveri infedeli, e per conseguenza si brama vivamente di muovere in loro soccorso. Essa è perciò una vocazione d'animo pronto al sacrificio di se stesso per i fratelli, quasi modo pratico di attestare a Gesù il proprio amore: Simone di Giovanni mi ami? Pasci le mie pecore».

La stessa idea l'ha confermata anche alle suore parlando della vocazione: «Una dirà: "Ma, sono chiamata a farmi missionaria? [...]". Dunque che cosa ci vuole per essere sicure? Dei segni straordinari? No, non sono necessari. Per essere missionaria basta avere una vera disposizione di dedicarsi alla propagazione del Regno di N. Signore ed alla salvezza delle anime, fondata sulla carità. [...]». Bisogna avere un grande amore di Dio, un grande amore alle anime, e qualunque sacrificio si abbia da fare, quando si ama, si fa». Il 10 febbraio 1918: «Domandare questa grazia al Signore, massime una missionaria che può essere tanto esposta. Preghiamo che ce ne aumenti sempre più l'amore e ce la faccia apprezzare... è come un vetro che si appanna facilmente». Si notino i due verbi: apprezzare-amare. Senza la stima non è possibile l'amore. Non si ama una persona o cosa che non si apprezza.

CONCLUSIONE

Un vecchio adagio cristiano dice: "donare agli altri il frutto della contemplazione". Questo spiega bene il cammino spirituale del missionario del Vangelo. Il vero apostolo è innanzitutto un contemplativo.

Carissimi missionari, non perdiamo di vista il Cristo; cerchiamo di seguirlo passo passo, fino al luogo ultimo e supremo del suo amore. Allora, noi potremo, lungo tutta la nostra vita, essere veramente testimoni, apostoli di cui il nostro mondo ha bisogno.

A tutti e ad ognuno: coraggio e avanti in Domino!

Buona Festa della Consolata

Fraternamente,

padre Stefano superiore generale

Istituto Missioni Consolata

Roma